

PORTOGALLO: Il nuovo Accordo Ortografico della Lingua Portoghese è incostituzionale?

di Giovanni Vagli*
(21 ottobre 2016)

Sommario: 1. – Premessa. – 2. – L’atto parlamentare che disciplina l’applicazione dell’Accordo al testo della Costituzione. 3. – La disciplina governativa di applicazione dell’Accordo Ortografico. 4. – Le conseguenze dell’applicazione dell’Accordo Ortografico sotto il profilo giuridico. 5. – Conclusioni.

1. - *Premessa.*

Il 16 dicembre 1990 è stato firmato a Lisbona il Nuovo Accordo Ortografico della Lingua Portoghese da tutti i rappresentanti degli Stati di lingua ufficiale portoghese¹. Le finalità di detto Accordo erano state espresse nel preambolo, secondo cui «il progetto di testo di ortografia unificata approvato a Lisbona, il 12 ottobre 1990, ... costituisce un passo importante per la difesa dell’unità essenziale della lingua portoghese e per il suo prestigio internazionale». In pratica, si voleva raggiungere una forma unica di scrivere in portoghese, allo scopo di superare le divergenze ortografiche fondamentali, che vedevano da un lato l’ortografia brasiliana e dall’altro quella di tutti i restanti Paesi lusofoni. Per ottemperare a tale finalità, l’Accordo prevedeva, quale condizione per l’entrata in vigore, la ratifica da parte di tutti gli Stati; non di meno, non essendosi verificata tale circostanza, con l’approvazione del Secondo Protocollo Modificativo dell’Accordo Ortografico della Lingua Portoghese², si è proceduto ad un’alterazione, mediante la quale l’entrata in vigore dello stesso sarebbe avvenuta con la ratifica da parte di soli tre Stati.

Detta modifica ha prodotto un’incongruenza oggettiva rispetto alle finalità dell’Accordo, in quanto l’unificazione ortografica poteva esistere ed avrebbe avuto senso soltanto attraverso la vigenza dell’Accordo in tutti gli Stati³; l’adozione della nuova ortografia da parte solo di un certo numero di firmatari avrebbe lasciato insoluto il problema della divergenza ortografica, dando luogo ad una nuova situazione eventualmente ancora più differenziata rispetto a quella iniziale; si pensi ad esempio all’ipotesi in cui la ratifica fosse stata posta

* Scritto sottoposto a *referee*.

1 Gli Stati firmatari sono: Angola, Brasile, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Portogallo e San Tomè e Principe; nel 2004 ha aderito all’Accordo pure il Timor Est, che ha recuperato l’indipendenza solo nel 2002 (si veda pure la nota seguente). Da segnalare che ha partecipato ai negoziati anche una delegazione di osservatori della Galizia. Il testo dell’Accordo è reperibile al sito <http://www.portaldalinguaportuguesa.org/acordo.php>.

2 Firmato a San Tomè il 25 luglio 2004 (il Protocollo Modificativo ha permesso pure l’adesione del Timor Est). Si veda anche la nota 7.

in essere da tre Stati di ortografia portoghese “europea”⁴: anziché una doppia ortografia della lingua portoghese, ne avremmo avuto una tripla, ovvero quella brasiliana, quella “europea” antica e quella “europea” attuale⁵.

Dopo questa breve premessa attinente alle questioni internazionali che tale situazione comporta⁶, desideriamo analizzare le problematiche di Diritto interno inerenti al Portogallo.

2. - *L'atto parlamentare che disciplina l'applicazione dell'Accordo al testo della Costituzione.*

La Risoluzione dell'Assemblea della Repubblica⁷ n. 35/2008 (art. 2, n. 2) asserisce che tutte le ristampe della Costituzione dovranno avvenire secondo la nuova ortografia.

Vi è stato chi abbia visto in ciò un elemento di incostituzionalità organica e materiale⁸. Gli argomenti utilizzati per giustificare tali asserzioni afferiscono al valore rigido della Costituzione portoghese, la quale può essere modificata solo

3 A tale riguardo, sono stati espressi dubbi quanto alla legalità della ratifica del Secondo Protocollo Modificativo (Vasco Graça Moura), mentre una parte della dottrina si è dimostrata favorevole (sul tema cfr. Vital Moreira, <http://causa-nossa.blogspot.pt/2008/03/bisar-no-erro.html>). Di certo, quanto al merito dello stesso non possiamo che condividere le perplessità, per le ragioni espresse nel testo.

4 Definiamo come “europea” l'ortografia che ha avuto la sua nascita in Portogallo; l'uso delle virgolette è d'obbligo, giacché tale ortografia viene utilizzata anche al di fuori dell'Europa, ovvero nei Paesi africani di lingua ufficiale portoghese e in Timor Est.

5 L'Accordo è entrato in vigore dopo la ratifica da parte dei primi tre Stati, ovvero Brasile, Capo Verde e San Tomè e Príncipe, ma, per ragioni politiche, prima di procedere alla relativa applicazione si è attesa la ratifica portoghese. Attualmente solo l'Angola non ha ratificato l'Accordo, in quanto le rispettive istituzioni lo ritengono lacunoso, avendo esse addirittura intenzione di richiedere una rettifica dello stesso (cfr. l'articolo *Angola não autorizou Acordo Ortográfico “a nenhum nível governamental”*, in data 1º gennaio 2016, consultabile al sito <http://observador.pt/2016/01/01/angola-nao-autorizou-acordo-ortografico-nenhum-nivel-governamental/>).

6 Riportiamo che, secondo Ivo Miguel Barroso, *Inconstitucionalidade das normas do Acordo Ortográfico, bem como das resoluções da Assembleia da República, do Governo e dos órgãos regionais que o implementam (síntese)*, “O Direito”, 2012, II, 318, il Secondo Protocollo Modificativo è illegittimo sul piano del Diritto internazionale pattizio per mancanza di causa; ciò nonostante, tale vizio non può essere invocato dalle parti alla luce dell'art. 42 della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 1969.

7 L'Assemblea della Repubblica è il Parlamento nazionale portoghese.

Ai sensi dell'art. 166, n. 5, della Costituzione portoghese, assumono la forma di “Risoluzione” gli atti parlamentari che non rientrano nei precedenti commi della stessa disposizione costituzionale, ai quali si rimanda.

La Risoluzione citata nel testo ha approvato il Secondo Protocollo Modificativo dell'Accordo Ortografico della Lingua Portoghese adottato nel 2004 (cfr. nota 2); essa è stata pubblicata in *Diário da República*, 1ª série, n. 145, in data 29 luglio 2008 (ove è stato pubblicato anche il Protocollo in questione).

mediante la procedura aggravata prevista dalla stessa⁹. Poiché il testo che fa fede è quello del 1976¹⁰, che usa l'ortografia vigente prima dell'entrata in vigore del nuovo Accordo, solo mediante la procedura aggravata avrebbe potuto realizzarsi un'innovazione ortografica, ma sicuramente non con un atto sub-costituzionale, quale una risoluzione parlamentare, dacché «La Costituzione moderna è definita, soprattutto, attraverso la forma e, solo tendenzialmente, dal contenuto, di regolare lo Stato-potere.»¹¹

Non ci sentiamo di condividere queste affermazioni, le quali peccano di eccessivo formalismo linguistico: la riedizione del testo costituzionale secondo le regole del nuovo accordo ortografico non cambia niente quanto al relativo valore normativo, che conserva tutte le sue prerogative giuridiche, oltre al valore storico-politico che gli è consono.

L'esigenza di usare la nuova ortografia sorge essenzialmente per ragioni di coerenza linguistica, dato che tutti gli atti normativi dovranno essere adottati secondo le nuove regole¹² e poiché un'eventuale futura riforma costituzionale, da scriversi in conformità col nuovo Accordo, finirebbe altrimenti per generare una Costituzione scritta in due lingue diverse¹³.

3. - *La disciplina governativa di applicazione dell'Accordo Ortografico.*

Molte altre critiche sono state apportate al procedimento di applicazione dei nuovi parametri linguistici all'interno dello Stato portoghese.

8 Cfr. Ivo Miguel Barroso, *Inconstitucionalidade das normas do Acordo Ortográfico, bem como das resoluções da Assembleia da República, do Governo e dos órgãos regionais que o implementam (síntese)*, cit., 320-321.

9 Ai sensi dell'art. 286, n. 1, della Costituzione portoghese, le riforme costituzionali necessitano dell'approvazione dei due terzi dei Deputati in effettività di funzioni.

10 Ovviamente, secondo la stesura che le varie riforme costituzionali hanno apportato nel corso del tempo; per la cronaca, ricordiamo che la versione originaria della Costituzione portoghese del 1976 è stata rivista per ben 7 volte, rispettivamente negli anni 1982, 1989, 1992, 1997, 2001, 2004 e 2005.

11 Ivo Miguel Barroso, *op. cit.*, 321.

12 Ciò si deduce dal fatto che, ai sensi dell'art. 2 della Risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 8/2011, a decorrere dal 1° gennaio 2012 la pubblicazione della Gazzetta Ufficiale avviene in conformità col nuovo Accordo Ortografico (il testo della risoluzione è consultabile in <http://www.gmcs.pt/pt/resolucao-do-conselho-de-ministros-n-82011-aplicacao-do-acordo-ortografico-da-lingua-portuguesa-no-sistema-educativo>).

13 L'art. 11, n. 3, della Costituzione portoghese asserisce che: "La lingua ufficiale è il Portoghese".

L'uso dell'articolo determinativo "il" fa presumere l'esistenza di un'unica lingua ufficiale, ragion per cui, in tutti gli atti e le cerimonie ufficiali, dovrebbe essere la stessa, ovvero "il Portoghese", *tout-court*.

Come vedremo nel paragrafo n. 4, è ancora consentito l'uso dell'ortografia antica in certi settori, il che solleva problematiche di incostituzionalità rapportate con il concetto di unicità linguistica, che sembra essere invece espresso dalla disposizione summenzionata.

La Risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 8/2011¹⁴ è stata oggetto di giudizio negativo per la supposta incostituzionalità formale, organica e materiale¹⁵.

Tale strumento giuridico disciplina l'applicazione dell'Accordo relativamente a tutti gli atti del Governo, degli organi ad esso sottoposti (art. 1) ed al sistema educativo, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012 (compresi i manuali in uso). Tenuto conto che i manuali scolastici rientrano nel diritto di libertà di divulgazione di opera scientifica, artistica o letteraria (art. 42, n. 2, Cost.)¹⁶, oltre che nel diritto di libertà accademica (art. 43, n. 1, Cost.), la relativa disciplina ricadrebbe nella riserva relativa legislativa del Parlamento (art. 165, n. 1, lett. b), Cost.), quindi non potrebbe essere regolata da un atto del Governo, se non nelle forme previste dalla Costituzione¹⁷; inoltre, trattandosi di un regolamento indipendente, avrebbe dovuto assumere la forma di decreto regolamentare ai sensi dell'art. 112, n. 6, Cost.¹⁸.

Per di più, la Risoluzione governativa ha parzialmente anticipato l'applicazione dell'Accordo rispetto al periodo transitorio di 6 anni previsto dalla Risoluzione dell'Assemblea della Repubblica n. 35/2008¹⁹ e, in tal modo, violerebbe il principio di separazione dei poteri.

14 Approvata il 9 dicembre 2010 (per i riferimenti, si veda la nota n. 12).

15 Ivo Miguel Barroso, *op. cit.*, 318-319.

16 Per le stesse ragioni, l'A. citato nella nota precedente considera incostituzionale pure l'art. 7 della Risoluzione in causa.

17 Lo stesso articolo 165 prevede l'ipotesi di autorizzazione legislativa del Parlamento verso il Governo; non di meno, in tal caso l'atto approvato dall'esecutivo assume la forma di Decreto-Legge (cfr. art. 198, n. 1, lett. b) della Costituzione portoghese). Nel caso di specie, il Governo non era titolare di alcuna autorizzazione legislativa; esso ha approvato una Risoluzione, che costituisce un atto amministrativo e non legislativo, ai sensi dell'art. 199, lett. g), della Costituzione.

18 Si tratta di un'opinione espressa dalla dottrina citata a nota 15, di cui non cogliamo il significato. Anche ammettendo che la materia in questione rientrasse nella riserva relativa di competenza legislativa del Parlamento, essa, nel caso in cui fosse stata oggetto di autorizzazione legislativa concessa al Governo, avrebbe assunto la forma di Decreto-Legge (vedi nota precedente). I regolamenti indipendenti, di cui all'art. 112, n. 6, della Costituzione portoghese, sono disciplinati in specifico dal Codice sul Procedimento Amministrativo (Decreto-Legge 7 gennaio 2015, n. 4), il cui art. 136, n. 2, afferma che "I regolamenti devono indicare espressamente le leggi che hanno lo scopo di regolamentare o, nel caso di regolamenti indipendenti, le leggi che definiscono la competenza soggettiva e oggettiva per la loro emissione." (traduzione nostra, come tutte le altre riportate in un questo saggio); il n. 3 della stessa disposizione prosegue: "Agli effetti delle disposizioni del comma precedente, si considerano indipendenti i regolamenti che hanno lo scopo di introdurre una disciplina giuridica innovatrice nell'ambito delle attribuzioni degli enti che li emettono." Quindi, i regolamenti indipendenti necessitano sempre di una legge "abilitante". Ma, come abbiamo già sostenuto (si rimanda ancora una volta alla nota precedente), non sussisteva alcuna legge del Parlamento sulla materia in esame. Il Governo ha quindi disciplinato l'argomento utilizzando un mero atto amministrativo (Risoluzione), non potendo fare altrimenti.

Resta comunque il problema se l'Esecutivo potesse effettivamente regolare questo settore senza un'autorizzazione del Parlamento, alla luce del già citato art. 165, n. 1, lett. B) della Costituzione, che si riferisce a "Diritti, libertà e garanzie".

4. - *Le conseguenze dell'applicazione dell'Accordo Ortografico sotto il profilo giuridico.*

Una volta esposte le principali problematiche sollevate dall'entrata in vigore dell'Accordo Ortografico, resta da vedere quali siano le relative conseguenze.

Anche assumendo che l'Accordo sia effettivamente incostituzionale e, insieme ad esso, tutti gli atti normativi approvati per la sua applicazione, sarà possibile o, addirittura doveroso, continuare a scrivere secondo le antiche regole ortografiche? Vi è chi risponde di sì²⁰, sulla base del diritto di resistenza previsto dall'art. 21 della Costituzione portoghese, che recita: «Tutti hanno il diritto di resistere a qualunque ordine che offenda i loro diritti, libertà e garanzie e di respingere con la forza qualunque aggressione, quando non sia possibile ricorrere all'autorità pubblica.»

La nostra posizione è differente.

Innanzitutto, non siamo così radicali nel definire incostituzionali le norme dell'Accordo e degli atti che ne danno esecuzione, per le ragioni già indicate, anche se condividiamo alcune idee al riguardo.

Ma la questione di fondo è un'altra, ovvero se sussista un diritto di resistenza attiva di fronte ad un caso del genere.

La Costituzione portoghese prevede tale diritto *solo nell'ipotesi in cui non sia possibile ricorrere alla pubblica autorità*: non ci sembra che tale requisito sia soddisfatto nel caso di specie.

I funzionari pubblici sono obbligati ad adempiere alle norme vigenti, altrimenti sono passibili di procedimento disciplinare²¹; nel caso in cui sia manifestato un rifiuto di conformarsi col nuovo accordo, un pubblico dipendente sanzionato avrebbe comunque la possibilità di ricorrere contro il provvedimento in causa e, nel corso del processo, sollevare la questione di incostituzionalità.

19 Ai sensi dell'art. 2, n. 2, della Risoluzione dell'Assemblea della Repubblica n. 35/2008 si prevedeva un periodo transitorio di 6 anni a decorrere dal deposito dello strumento di ratifica del Secondo Protocollo Modificativo, che è avvenuto in data 13 maggio 2009; il periodo transitorio si è pertanto concluso il 13 maggio 2015, ma, come abbiamo indicato nel testo, l'adozione della nuova ortografia è stata imposta dalla Risoluzione governativa a decorrere dal 2011, o dal 2012, per alcuni settori specifici. Il giudizio di incostituzionalità espresso da Ivo Miguel Barroso, *op. cit.*, 319 si fonda quindi sul fatto che il Governo abbia arbitrariamente anticipato la fine del periodo transitorio attraverso l'adozione di un atto amministrativo contrario ad una decisione parlamentare. In realtà il periodo transitorio di cui all'art. 2, n. 2, della Risoluzione n. 35/2008 non è un termine perentorio, bensì un termine da intendersi come limite massimo (letteralmente: «*prazo limite de seis anos*», ovvero «termine limite di sei anni»), ma non sembrerebbe impedire un adeguamento anteriore a tale scadenza. I dubbi che permangono afferiscono alla sola competenza del Governo in tal senso, ma non all'anticipo della scadenza.

20 Ivo Miguel Barroso, *op. cit.*, 323-324.

21 Cfr. art. 183 e seguenti della legge 20 giugno 2014, n. 35 (*Lei Geral do Trabalho em Funções Públicas*).

Gli unici soggetti legittimati ad una disapplicazione dell'Accordo e delle disposizioni esecutive per ragioni di incostituzionalità sarebbero i magistrati, i quali hanno un obbligo in tal senso²².

Resta da vedere quali siano le prerogative dei privati cittadini.

Non ci sembra che l'uso della previgente ortografia per mere finalità private possa comportare delle sanzioni giuridiche; il discorso però cambia quando un privato si rivolga ad un'istituzione pubblica: in tal caso, deve considerarsi obbligatorio l'uso dell'ortografia linguistica in vigore? Per esempio, l'art. 133, n. 1, del Codice di Procedura Civile afferma che «Negli atti giudiziari si usa la lingua portoghese.» Ma ciò è di per sé sufficiente per giustificare l'obbligo di uso della nuova ortografia? Un'istanza presentata secondo l'ortografia antica deve essere rigettata? Crediamo di dover rispondere in senso negativo. Il criterio da usare è quello della "comprensibilità" degli atti, ovvero essi devono essere sostanzialmente accessibili nel loro contenuto semantico; altrimenti un mero errore grammaticale potrebbe comportare la stessa conclusione, ovvero il rigetto e, se così fosse, ben poche istanze avrebbero il privilegio di essere prese in considerazione, in quanto, sulla base della nostra esperienza personale, possiamo affermare che nella realtà processuale portoghese gli atti sgrammaticati, sia da parte dei richiedenti sia da parte dei funzionari giudiziari che degli stessi magistrati, sono assai frequenti.

Del resto, se un giudice può arrogarsi il diritto di continuare ad usare la vecchia ortografia²³, non troviamo ragioni sufficienti per limitare tale diritto alle parti processuali.

Ciò ovviamente comporta la vigenza di due lingue diverse quanto alla forma, ma il fatto non implica alcun problema quanto alla corretta comprensione degli atti²⁴.

5. - Conclusioni.

22 Ciò si ricaverebbe dall'art. 204 della Costituzione, secondo cui i tribunali non possono applicare norme che violino la Costituzione. Inoltre, gli atti normativi citati nel testo non prevedono disposizioni che si riferiscono specificamente ai magistrati, i quali possono quindi continuare ad utilizzare l'antica ortografia, come di fatto avviene nella pratica (vedi pure fine nota).

Ovviamente tutto ciò concerne la libertà e i diritti dei magistrati nell'esercizio degli atti propri della loro professione, ma non la sfera dei relativi rapporti con i restanti soggetti istituzionali. A titolo di esempio citiamo il caso di un magistrato che ha rifiutato dei pareri tecnici emessi dal Ministero della Giustizia, in quanto scritti secondo le regole del nuovo Accordo Ortografico: è stato sottoposto a procedimento disciplinare, poiché non avrebbe avuto il potere di imporre ai funzionari ministeriali l'uso dell'antica ortografia (cfr. l'articolo *Supremo confirma pena disciplinar a juiz Rui Teixeira por rejeitar acordo ortográfico*, in data 7 luglio 2015, consultabile in <https://www.publico.pt/sociedade/noticia/supremo-confirma-pena-disciplinar-a-juiz-rui-teixeira-por-rejeitar-acordo-ortografico-1701310>).

Diverso è il caso della lingua usata nel corso dei processi: sembra che in quest'ambito gli organi competenti sulle decisioni disciplinari verso i magistrati lascino piena libertà di uso. Si vedano comunque le considerazioni svolte *infra*, in particolare nella nota 24.

23 Si rimanda alla nota precedente.

Per concludere, il nuovo Accordo Ortografico ha sollevato varie problematiche di ordine giuridico, alcune sicuramente fondate, altre più discutibili, ma non ha risolto il problema dell'unicità della lingua, sia perché non tutti gli Stati lusofoni lo hanno ratificato sia perché lo stesso Accordo prevede numerose eccezioni e, infine, perché, nella pratica, continua ad essere usato l'antico modo di scrittura da parte di alcuni soggetti istituzionali.

La cosa non dovrebbe causare grandi problemi a livello concreto e riteniamo che col tempo prevarrà definitivamente l'uso della nuova ortografia, a meno che non si verifichi un intervento istituzionale che cambi tale situazione²⁵.

In ogni caso, non si deve credere che l'unificazione dell'ortografia risolva tutte le problematiche di comprensione nei rapporti tra i diversi Stati lusofoni.

L'ortografia è solo uno degli elementi che caratterizzano una lingua e, sebbene sia un elemento fondamentale, non è certamente l'unico da tenere in considerazione.

Le differenze linguistiche tra il portoghese del Brasile ed il portoghese "europeo" riguardano anche molti altri aspetti, quali, in particolare, la pronuncia e la semantica; quindi, a livello di lingua orale l'accordo ortografico non risolve assolutamente niente: l'incomprensione tra cittadini dei diversi Stati permarrà assolutamente invariata. E anche a livello di lingua scritta, il nuovo accordo non risolve il 100% dei problemi: anche se scritte allo stesso modo, parole uguali possono assumere significati ben diversi se usate in uno Stato o in un altro; tale

24 Comunque permane il problema di fondo, che è quello se sia costituzionalmente ammissibile la vigenza e l'uso di due forme diverse di scrivere in portoghese in ambito istituzionale, in virtù dell'unicità della lingua ufficiale che pare essere espressa dall'art. 11, n. 3, della Costituzione portoghese (si rimanda a quanto asserito alla nota 13).

25 Sono state presentate varie iniziative al fine di rendere inefficace il nuovo Accordo Ortografico, ma non hanno prodotto alcun effetto (cfr. Aline Pinheiro, *Juiz responde a inquérito por rejeitar acordo ortográfico*, in <http://www.conjur.com.br/2013-nov-11/portugal-juiz-responde-inquerito-disciplinar-rejeitar-acordo-ortografico>; *Cidadãos contra Acordo Ortográfico marcam manifestação*, "Jornal de Notícias", 7 settembre 2015, consultabile in <http://www.jn.pt/nacional/educacao/interior/cidadaos-contra-acordo-ortografico-marcam-manifestacao--4766113.html>).

Il caso è giunto pure in Parlamento mediante una petizione (n. 259/XII/2, in data 24 aprile 2013). Essa è stata trasmessa alla Commissione Educazione, Scienza e Cultura in data 30 aprile 2013, la quale l'ha giudicata ammissibile, dopo l'analisi dei criteri legali, il 21 maggio dello stesso anno; il 2 luglio 2013 è avvenuta l'audizione dei richiedenti di fronte alla stessa commissione; 16 giorno dello stesso mese la Commissione ha deciso di rimettere la petizione al Presidente del Parlamento, al fine di discussione in Assembleia Plenaria; infine, il dibattito parlamentare è avvenuto in data 28 febbraio 2014, però la cosa è finita lì, senza offrire alcun ulteriore sviluppo. Tutti gli atti relativi alla petizione in causa sono consultabili al website www.parlamento.pt.

È forse opportuno ricordare che il diritto di petizione è garantito dall'art. 52 dalla Costituzione portoghese, il quale conferisce a tutti i cittadini la facoltà di presentazione individuale o collegiale agli organi di sovranità, di governo delle regioni autonome e a qualunque altra autorità; la legge definisce le condizioni in cui le petizioni collettive presentate al Parlamento o alle assemblee legislative regionali debbano essere valutate in riunione plenaria (Legge 10 agosto 1990, n. 43, che è stata modificata per tre volte, rispettivamente dalla Legge 1º marzo 1993, n. 6, dalla Legge 4 giugno 2003, n. 15 e dalla Legge 24 agosto 2007, n. 45).

differenza vale soprattutto, lo ribadiamo, tra Brasile ed altri Stati lusofoni, in particolare il Portogallo.

Basti pensare che i film portoghesi vengono esibiti in Brasile con i sottotitoli, al fine di renderne possibile la comprensione. Ciò la dice tutta sull'unicità linguistica!

In Portogallo i film brasiliani non hanno i sottotitoli, ma sarebbe opportuno che li avessero; la scelta di non apporli crediamo sia di natura politico-culturale: da un lato, si giustifica col fatto che le "telenovelas" brasiliane, che da decenni sono trasmesse in Portogallo ed in altri Paesi lusofoni, abbiano impartito una sorta di "educazione linguistica", che renderebbe non indispensabile l'adozione dei sottotitoli, anche se, a nostro avviso, ciò non è assolutamente vero; d'altro canto, l'adozione dei sottotitoli costituirebbe l'ammissione dell'irreversibilità delle divergenze linguistiche tra Stati lusofoni, che invece, secondo noi, rappresenta un fatto oggettivo e ineliminabile.

Oltre alla differenza di pronuncia, esistono molteplici differenze di significato, come abbiamo poc'anzi accennato, relativamente alle quali il nuovo Accordo Ortografico risulta impotente, non offrendo esso una soluzione unificativa²⁶.

Chi si occupa di traduzione lo sa benissimo: quando un testo va tradotto verso il portoghese si deve sempre sapere il Paese di destinazione, al fine di evitare errori che renderebbero assolutamente incomprensibile il testo tradotto; questo vale ancora oggi, nonostante l'Accordo Ortografico²⁷.

Quindi, al di là di tutte le problematiche giuridiche, resta da chiedersi se sia stato opportuno realizzare questo nuovo accordo²⁸; l'unico elemento positivo consiste nel fatto che in questo modo l'unicità della lingua scritta è stata in qualche misura preservata, ma questa affermazione presenta notevoli limiti, in ragione della diversa evoluzione che ogni Stato, o forse più esattamente ogni popolo, ha dato alla propria lingua ufficiale.

26 A mero titolo di esempio: il termine "rapariga" in Portogallo significa "ragazza", in Brasile significa "prostituta".

27 Il codice fiscale italiano (CF) corrisponde al "*Número de Identificação Fiscal*" portoghese (NIF); tuttavia, tale espressione non può essere usata in Brasile, in quanto non identifica niente di concreto. Se un testo deve essere utilizzato in Brasile, l'espressione "codice fiscale" va tradotta con "*Cadastro de Pessoas Físicas*" (CPF), nel caso in cui si tratti di una persona fisica, o con "*Cadastro Nacional de Pessoas Jurídica*" (CNPJ), nel caso in cui si tratti di una persona giuridica, sebbene ciò non costituisca una traduzione fedelissima né da un punto di vista formale né da quello sostanziale.

28 Sul tema dell'opportunità dell'Accordo Ortografico, sotto vari aspetti, non solo linguistici, cfr. Manuela Barros Ferreira, *Nove argumentos contra o Acordo Ortográfico de 1990*, "Expresso", 11 maggio 2016, consultabile in <http://expresso.sapo.pt/opiniaio/2016-05-11-Nove-argumentos-contra-o-Acordo-Ortografico-de-1990>.